

DIONISIO RIDRUEJO, PREMIO NAZIONALE DELLA
LETTERATURA DE "LA FIERA LETTERARIA"

IL TEMPO E' COME UN ALBERO

CARICO DI BANDIERE E DI MITI

Il premio nazionale assegnato a Dionisio Ridruejo — che si trova a Roma e insegna presso l'Istituto Spagnolo di lingua e letteratura — viene a riconoscere e a premiare la sua non lunga (è ancora giovane), ma assidua e ininterrotta fedeltà alla poesia. Chiamando *En once años* — (*poesías completas de juventud*) la raccolta delle sue liriche dal 1935 al '45 (dopo questa data i suoi versi sono inediti) egli intende chiudere in un ritratto la figura di una giovinezza poetica, che già da tempo pensavamo fosse divenuta maturità, interiore ed espressiva, di un poesaggio, di una voce, diciamo pure di un destino di poesia.

Facciamone la storia. *La fábula de la doncella y el río* e la *Elegía y égloga del bosque arrancado*, degli anni '35 e '36, rappresentavano una poesia aperta, diffusa, narrata; erano una

elegia, un lungo idillio sorretto da un linguaggio quasi mai sovrabbondante, da una musica che declinava in malinconia. Nel *Primer libro de amor*, "memorie dell'amore" scritte tra il 1935 e il '40, spirava un'aria delicata, suonava una musica tenera nella quale comparivano la nostalgia e un presentimento della pena e della solitudine dell'amore. Non era una poesia facile nè esteriore; ma a lato di figure che servirebbero ancora a rappresentare Ridruejo (*El aroma se erguía edificando — un segundo pinar en cielo puro*: "L'aroma si levava edificando — un secondo pineto in cielo puro), c'era una compiacenza di linguaggio, una bravura accarezzata, un *espejismo*, un miraggio del suono: la figura bella e vicina alla preziosità minacciavano di soggiogare la poesia. Nei *Sonetos a la piedra*, scritti dal 1934 al '42, si rivela l'ambizione di far somigliare la poesia a una pietra abitata da un'anima la cui fiamma sia divenuta splendore fisso. Il mito che ne nasce è quello di un deserto da cui si levano forme volontarie, ubbidienti a un'architettura ragionata, costruita dell'intelligenza con la materia del sentimento. *Poesía en armas* (quaderni della guerra civile e della campagna di Russia, scritti dal 1936 al '39 e dal '41 al '42), se in talune partifa della guerra il pretesto per un discorso lirico acceso ed eloquente, per un ampliamento retorico del linguaggio, non tarda a trasformarla in tema umano, sofferto; e a provocare immagini, e un accento, abitati da un sentimento profondo del tempo, della solitudine, della morte, della memoria. Con *Carta a mis amigos desde el cementerio de Novgorod, en primavera* e con *Canto por los muertos de Stalingrado* comincia il linguaggio lento, meditato, maturo, che ritroveremo da ora in avanti. I temi di *En la soledad del tiempo*, scritto dal 1934 al '44, sono la memoria della speranza, la pena del sogno, e ancora il tempo, la solitudine. Temi machadiani. I *Frammenti* e le liriche di *Confín de España* e del *Cancionero en Ronda* sono anche machadiani. Il linguaggio è per sempre trasformato: semplice, directo, spesso povero. Le immagini hanno subito la stessa trasformazione, e davanti ad esse pensiamo nuovamente ad Antonio Machado.

Ma in questa poesia nasce un'altra ambizione, quella a cui accennavamo a proposito della *Carta a mis amigos* e del *Canto por los muertos de Stalingrado*: l'ambizione di un canto-discorso che tocchi tutta la vita, ragioni e convinca, abbracci il mondo e lo esprima, gli dia una forma adatta al cuore dell'uomo. Ri-

druejo vuole che l'esistenza penetri la sua poesia e ne trasparisca, appaia fuori da essa intera e vera, rivestita di parole che la spieghino, la giustificino, la facciano accettare. Questa volontà è riflessa, nell'ambito di *En la soledad del tiempo*, dalla *Elegía a una joven muerta* e del *Cántico de la rosa*. Qui, seguendo la cronologia del libro, si inserisce il *Descubrimiento del corazón*, del 1943, che racconta la scoperta del cuore in un'attenta e intima geografia amorosa, la quale prolunga nel tempo e nella sensibilità della memoria l'emozione, valendosi di un linguaggio che è la perfezione dell'antica elegia. Un tema che viene in qualche modo a interrompere l'unità rappresentata dalla linea che, nascendo dalla *Carta a mis amigos* e dal *Canto por la muertos de Stalingrado*, raggiunge *En la soledad del tiempo* e *Elegías* (1943-'45).

Fedele alla sua vocazione, Ridruejo chiude l'ultima elegia con le parole: *Il canto era vero*.

Dobbiamo chiederci adesso fino a che punto l'opera di Dionisio Ridruejo è l'esempio di quello che la poesia spagnola sta tentando, e cioè un viaggio dall'astrazione e dal simbolo alla realtà quotidiana del cuore; e quanto invece ceda a una tentazione: la purezza o la solitudine o una perfezione che somiglia al deserto. *Primer libro de amor* e, con melodia più libera, *Fábula de la doncella y el río* erano l'emozione, ma dentro un limite quasi parnassiano: il sentimento appariva vestito di una splendore, di una musica, di un margine di luce sempre così costanti, di tante figure, e in definitiva di tanti simboli, che la bellezza non riposava. Mai era concessa la tregua necessaria alla contemplazione; una corrente fragile e ardente non cessava di scorrere. Poi vennero i *Sonetos a la piedra*. Qui incontrammo la quiete; ma non era la pace, un silenzio che è la misura placata dei sentimenti. Quella quiete nasceva dall'intelligenza, era un cielo o un giardino —di nuovo un simbolo—, costruiti pazientemente, con speranza, vincendo il disordine della vita. Ma questo è ancora il contrario di una poesia di emozione, è un fatto volontario, e quasi una poesia mentale. Ridruejo dice una parola: *piedra horizonte*; questa è la serenità di un demiurgo, non la confusa passione di un uomo, di un romantico, com'egli si chiamò. Dice ancora: *Pero arriba el silencio edificado* ("Però in alto il silenzio edificato"), che sembra la figura di quella poesia per il silenzio inventato, la solitudine volontariamente

abitata, e lo sforzo domato, l'impeto vinto e costretto a una forma: la sua *Vittoria di Samotracia*, vento che si fa Narciso, gesto fermato nel tempo. Forse rispondeva a una vittoria sul tempo quella parte della poesia di Ridruejo; a un dominio sulla fuga della vita che nasceva da un timore.

F. T.